

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani 4 pagine dedicate alle Forze Armate

Prepariamo per domenica una grande diffusione

Anche domani molte organizzazioni del Partito sono impegnate nella attività di diffusione. L'UNITÀ, in occasione del 4 Novembre, pubblicherà un inserto speciale

Tutto il Partito è chiamato ad un'eccezionale sforzo di diffusione per domenica 7 novembre. Ecco alcune significative prenotazioni: Firenze 55.000; Modena 43.000; Reggio Emilia 33.000.

Difficoltà, di chi?

DA UN PO' di tempo si parla di «difficoltà» del PCI. Più in generale, della sinistra, nella attuale congiuntura economica e politica. Un settimanale — ma è solo un esempio fra i tanti possibili — è uscito con il titolo di copertina che recita: «La crisi economica spacca la sinistra».

Affermazioni del genere hanno anche evidenti intenti polemici, il cui significato non va nascosto o sottovalutato. E' il caso, per fare un altro esempio, della intervista del vice segretario democristiano Galloni, preoccupato di deviare l'attenzione e la critica dal proprio partito e di nascondere l'assenteismo; è anche il caso di commenti di giornalisti e politologi che ripropongono — aggiornati — i tradizionali motivi della crisi di determinati settori laici alla linea e alle proposte politiche del PCI.

Segnaliamo questi intenti, perché hanno di per sé una importanza che non deve sfuggire, e per sottolineare che a noi, comunque, non sfugge. Ma non ci attendiamo su questo aspetto della questione; ci interessa altro. Saperne di più, e di chi, della difficoltà di chi? Non è difficile o fanno intendere che «difficoltà» di oggi sarebbero il segno di una inversione di tendenza: negli anni passati al PCI è andato tutto bene, adesso è cominciato il periodo di crisi, di difficoltà? Queste idee (o stati di animo) che abbiamo così sintetizzato richiedono qualche precisazione.

Innanzitutto, cosa si intende quando si parla di «difficoltà» del PCI (e della sinistra)? Se si intende che il PCI è, e vuole essere, interamente partecipe delle difficoltà, serie e gravi, dei lavoratori, degli italiani, del Paese intero, allora si rileva un dato non solo ovvio, ma giusto, che non vorrebbe che un partito comunista, che raccoglie più del 34 per cento dei voti, nel pieno di una crisi profonda e sconvolgente in un Paese che appartiene all'area del capitalismo maturo, si ritirasse in un'isolamento a coltivare illusive fortune e fingendo una serenità politica lontanissima dalle preoccupazioni che assillano le grandi masse e gli ambienti politici. E chi rivela «difficoltà»: chi come il PCI affronta certo una rotta difficile e agitata, confidando nella propria forza e nelle risorse del popolo italiano, e considerando comunque «vitalità» questa «rotta» o chi, come la DC, non si arreschia ad abbandonare il bacino della «rifondazione», nel quale è riparata da più di un anno e ostenta «calma» (Galloni) contemplando l'acqua tranquilla del porto?

MA vediamo meglio. La crisi economica, rafforzata, ci sembra, la necessità di convergenze, collaborazioni, impegni unilaterali non siano questi «difficoltà», la scelta di non stare alla finestra, di misurarsi con la crisi per trovare una via di uscita positiva? E' vero — come noi pensiamo — che questa scelta risponde agli interessi della classe operaia e, insieme, agli inte-

ressi della democrazia e della nazione? E' vero che l'esito di questa scelta avrà conseguenze assai importanti sulla possibilità stessa di far avanzare un progetto di socialismo in Italia e nell'Occidente capitalistico?

Non vogliamo fare alcun processo alle intenzioni, ma non saremo accusati di eccessivi sospetti se pensiamo che molti, con i nostri atteggiamenti diversi da parte nostra, che li lascerebbe più tranquilli e che riacchiuderebbe le masse nel vicolo cieco delimitato dalla rassegnazione e dall'agitazione di guerra propagandata.

Ecco perché abbiamo significati diversi al discorso sulle «difficoltà», se si colloca dentro o fuori dalla scelta politica che a noi sembra giusta.

UNA difficoltà più di altre che grava sul Paese, sulle prospettive politiche e economiche. In Italia la stratificazione sociale e l'arco degli schieramenti politici consente di operare abbastanza facilmente una distinzione fra l'area che potremmo definire democratica avanzata e che si qualifica socialmente per la preponderanza di strati sociali cosiddetti «intermedi». Il PCI, prima con la riflessione sui fatti e con l'intento quindi di evitare pericoli per le istituzioni democratiche — poi a seguito delle analisi della crisi e delle sue caratteristiche — con il proposito quindi di dare soluzione ai problemi enormi della crisi economica, ha dato sostanza alla sua posizione e alla sua proposta politica: che consiste, ridotta in termini molto semplici, nel considerare necessario un rapporto di collaborazione fra le due grandi aree sociali e politiche che abbiamo schematicamente definito. Indubbiamente si incontrano difficoltà, soprattutto di ordine politico, ma non solo di ordine politico, a consolidare e a rendere completamente operante questo rapporto di collaborazione. Ma è, questa, una difficoltà che può essere considerata soltanto del PCI, o non è, invece, una difficoltà che fa sentire i suoi effetti negativi sul Paese e sulla crisi economica stessa, e che coinvolge perciò, in maniera maggiore o minore, tutti i partiti?

Certo, questa, che a noi appare la difficoltà forse maggiore del momento, ad altri può non apparire una difficoltà e può perfino essere considerata un obiettivo da perseguire. La domanda allora si sposta e diventa: chi si propone l'abbandono, la frattura o la contrapposizione fra forze avanzate e forze moderate svolge, oggi, una funzione positiva o negativa rispetto alle esigenze nazionali e popolari?

Se si va appena oltre il velo delle polemiche quotidiane, si vede dunque che si torna al centro del problema, rispetto al quale ciascuno fa, evidentemente, le sue scelte, ma che nessuno può eludere. Non è né lungimirante né produttivo far apparire «difficoltà» di un partito quelle che sono difficoltà che ostacolano le soluzioni positive del problema politico italiano. Se poi qualcuno alimenta questo equivoco con furberia, allora va denunciato e combattuto come chi ha scelto e perseguito consapevolmente il

Claudio Petruccioli

L'elezione presidenziale si è svolta sotto il segno dell'incertezza

Inaspettata affluenza alle urne in USA

Fra Ford e Carter decide l'ultimo voto

Lo spoglio delle schede nella notte: pur confermando il previsto equilibrio, i primi risultati e le «proiezioni» attribuivano un vantaggio al candidato democratico - Fino alla vigilia i sondaggi avevano dato i due antagonisti alla pari - Il mandato per la Casa Bianca viene assicurato da almeno 270 «voti elettorali» - Ieri si è votato anche per il rinnovo della Camera, per l'elezione di 33 senatori e di 14 governatori

WASHINGTON 2. Le urne si sono chiuse da poco negli Stati Uniti della costa atlantica, ma resteranno aperte ancora per diverse ore negli Stati del Pacifico e delle Hawaii, lo Stato più occidentale. Tempo clemente ovunque, che ha favorito un'affluenza alle urne: superiore, secondo gli osservatori, a tutte le previsioni. La corsa elettorale ha visto i due contendenti giungere sulla linea d'arrivo «alla pari» e questo impedisce di azzardare l'esito finale dai primi dati forniti dallo spoglio delle schede. Fra Ford e Carter, la vittoria andrà a chi nelle prossime

ore si sarà assicurato almeno 270 dei 538 «voti elettorali» di cui i singoli Stati dispongono per la Presidenza. In questa situazione si presume che possa essere decisivo il risultato dello Stato più popoloso, la California, dove tuttavia lo spoglio delle schede comincerà solo dopo la mezzanotte (ora di Washington) corrispondente alle ore 6 di domani.

In attesa dei risultati della California, i dati provenienti dagli Stati della costa orientale, da quelli del sud e da una parte di quelli del centro, pur confermando l'incertezza della vigilia, attribuivano un vantaggio a Carter. Secondo un riepilogo diffuso alle 4.30 (del mattino ora italiana) la situazione era la seguente: a Ford 10.787.517 voti, pari al 48%; a Carter 11.684.424, pari al 52%; il 40 per cento del presidente in carica aveva vinto in uno Stato («Washington») con 13 «voti elettorali»; il candidato democratico in sette Stati (Kentucky, Georgia, Alabama, Virginia occidentale, Massachusetts, distretto di Columbia, Florida) disponendo di 71 voti elettorali. A quell'ora le catene televisive mostravano un quadro di «proiezioni» che confermava — in un contesto di incertezza — il vantaggio di Carter. In altri Stati, come New York che dispone di 41 «voti elettorali», si profilava una previsione di Carter con 13 «voti elettorali»; il risultato era alterno a seconda dei risultati sulla percentuale dei votanti.

L'alta affluenza alle urne, contestualmente, ha dato un dato saliente di queste elezioni presidenziali americane. Un dato che ha sorpreso tutti, e forse gli stessi americani e che è difficile per ora interpretare.

Da New York, a Boston e Dallas, dall'Arizona all'Oregon, negli Stati dell'«Ovest», il panorama di questa giornata di lotta tra Gerald Ford e Jimmy Carter, è stato molto diverso. La lotta si è svolta in maniera diversa davanti ai seggi creando poi tutti ad attendere anche ora per il momento di esercitare il loro diritto.

Se le valutazioni degli uffici elettorali di Chicago saranno confermate, nella giornata di domenica l'affluenza sarà del 71 al 78 per cento, una punta giungibile all'altissima.

Mary Singleton, responsabile della consultazione elettorale in Florida, ha dichiarato che in questo Stato la percentuale di votanti potrebbe raggiungere il 70 per cento, un tetto mai più raggiunto dal lontano 1952.

In California — lo Stato che ha il maggior numero di voti elettorali in palio (45) — l'affluenza è stata alta sia a Los Angeles che nella popolazione contesa di Orange.

Il presidente Carter, che si era candidato in un numero superiore alle aspettative anche i cittadini del Texas, dell'Illinois, del Michigan, dell'Ohio, della Pennsylvania, del New Jersey e dell'Indiana.

Il Presidente in carica Ford e l'aspirante Presidente Carter avevano ieri concluso la lunga ed agitata campagna elettorale battendo una battaglia elettorale dicendosi ovviamente sicuri ciascuno della propria vittoria, ma ammettendo che sarebbe stata incerta fino all'ultimo. Per lanciare il suo appello finale Ford aveva scelto Grand Rapids, la sua città natale; qui ha detto che il motto che guiderà la sua azione, se resterà alla Casa Bianca, sarà: «Che cosa possiamo fare per aiutarvi». Carter per parte sua aveva ribadito per l'ennesima volta che il Paese ha bisogno di un Presidente che non faccia parte dello establishment.

Nell'ultima giornata, sia sul fronte di Ford che su quello di Carter si è parlato della manifestazione di intolleranza razzista di cui si è resa protagonista e responsabile la chiesa battista di Plains di cui Carter è non solo membro ma anche predicatore (vi spiega infatti regolarmente la Bibbia durante i culti religiosi). La signora Betty Ford, parlando in Pennsylvania ha ricordato la battaglia di Plains è stato impedito l'ingresso a religiosi di colore e ha commentato: «La chiesa di Carter è segregata e questo dimostra chiaramente

Bus e tram fermi oggi dalle 9 a mezzogiorno

Autobus, tram, pullman, tutti i mezzi di trasporto pubblico urbani ed extraurbani rimarranno bloccati stamane dalle 9 alle 12 per lo sciopero dei lavoratori decisi dai sindacati di categoria. Gli autotrasportatori chiedono alle aziende pubbliche e private l'applicazione del contratto di lavoro. Al centro della lotta, comunque, c'è la questione di una politica dei trasporti. Uno sciopero di tutta l'industria per il 12 o il 19 prossimi: è la proposta che la segreteria unitaria presenterà al direttivo CGIL, CISL, UIL convocato per il 9 e il 10. A questa conclusione si è giunti ieri, al termine della riunione tra segreteria della Federazione e sindacati dell'industria. ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Le truppe di Smith uccidono centinaia di neri in Mozambico

LE TRUPE rhodesiane penetrate due giorni fa in Mozambico sono rientrate oggi in Rhodesia lasciando alle spalle enormi distruzioni. Le stesse fonti ufficiali di Salisbury parlano di sette villaggi distrutti e di centinaia di morti e confermano le dimensioni dell'aggressione. Un portavoce ha dichiarato che l'invasione è stata lanciata in più punti con l'impiego della cavalleria, di aerei, elicotteri armati e di truppe terrestri. Il giornale ufficiale del governo dello Zambia afferma che l'aggressione militare è stata calcolata per far fallire la conferenza di Ginevra. Nella città svizzera tuttavia le trattative sono andate avanti e in una riunione informale di tutte le delegazioni è iniziata ieri la discussione sulla data dell'indipendenza dello Zimbabwe. IN ULTIMA

Un quadro definito

Che cosa ha il diritto di attendersi l'opinione pubblica da «vertice economico» di oggi? Innanzitutto chiarezza. E' lecito chiedere che abbia fine lo spettacolo non edificante di ministri che «sparano» cifre di miliardi in contraddizione gli uni con gli altri, o che preannunciano a getto continuo, vagamente e disorganicamente, progetti restrittivi. Occorre sapere con esattezza quale gettito viene calcolato per le misure di prelievo straordinario già annunciate, quali altre ipotesi vengono prospettate per completare il «pacchetto» dei provvedimenti di austerità. Poi tali provvedimenti andranno ovviamente discussi ed eventualmente corretti ma il punto di partenza è che il quadro delle intenzioni governative sia definito e concluso.

La seconda cosa che si chiede di conoscere è la finalizzazione che il governo vuol dare all'insieme delle misure fiscali e finanziarie, quale suo ruolo, cioè, delle risorse prelevate. Si entra qui nel merito della linea economica che s'intende seguire, delle coerenze tra interventi di austerità e prospettive di rilancio e riconversione industriale. E' in questo ambito che potranno essere esaminate e dibattute le proposte, di cui si parla, relative a una parziale e selettiva fiscalizzazione degli oneri sociali: per le quali è presumibile che si terrà adeguato conto della discussione già avviata tra sindacati unitari e Confindustria sui problemi del costo del lavoro.

Quanto più si avrà un quadro preciso della linea che i ministri economici e il governo nel suo insieme si propongono di seguire, tanto meglio sarà. Si avrà così un utile materiale di discussione per gli incontri tra governo e partiti dei prossimi giorni e per il successivo confronto parlamentare. Il metodo dei ministri che procedono in ordine sparso ha già provocato sufficiente confusione e disorientamento.

Un altro arresto per il delitto Occorsio

Un altro ordine di arresto per l'assassinio del magistrato romano Vittorio Occorsio. I giudici fiorentini hanno spiccato un ordine di cattura a carico di Claudia Pappa, la proprietaria della Land Rover con la quale sarebbe fuggito il Concettelli. La donna era stata a lungo interrogata a Roma dai giudici e dai poliziotti, poi era stata rimessa in libertà. Ora è irreperibile. PAG. 4

Approntato un piano di emergenza dai comuni del Polesine

Il Polesine è stato sconvolto da una piena eccezionale. La situazione non sembra, per il momento, destare preoccupazioni. Gli aiuti inviati sono scarsi, come scarsa è stata la risposta dei governatori. Gli organi governativi che dovrebbero predisporre lavori pubblici per rendere sicure le zone del Polesine, da decenni minacciate dalle piene del fiume.

La situazione non sembra, per il momento, destare preoccupazioni. Gli aiuti inviati sono scarsi, come scarsa è stata la risposta dei governatori. Gli organi governativi che dovrebbero predisporre lavori pubblici per rendere sicure le zone del Polesine, da decenni minacciate dalle piene del fiume.

Sempre in allarme le campagne del Po

L'ondata di piena arriva con ritardo - Tamponati pericolosi «fontanazzi» lungo gli argini - Inadeguati gli aiuti del governo - Migliora la situazione nel Ferrarese

OGGI come caramelle

AL convegno di «Evangelizzazione e promozione umana», promosso dalla Conferenza episcopale italiana in corso attualmente a Roma, la relazione che vi ha tenuto l'altro ieri il prof. Bolgiani (relazione della quale il nostro giornale ha dato ampio conto ieri su queste colonne), deve essere sembrata veramente «scomoda», come l'ha definita il Messaggero. Il prof. Bolgiani non è un signore qualsiasi: ordinario all'università di Torino di storia del cristianesimo, viene da posizioni tradizionaliste, ha votato sì per il divorzio ed è pervenuto a conclusioni che sono, praticamente, quelle del dissenso cattolico, se non dopo profonde, e probabilmente drammatiche, riflessioni. L'altro giorno ha rotto il suo silenzio e ha detto tutto: grandi e ripetuti applausi dal pubblico, infastiditi e imbronciati mormori tra i vescovi.

Un convegno di questa fatta, organizzato proprio per fare il punto su due tra i massimi problemi che investono il mondo cattolico e quindi anche, specie in Italia, tutta quanto la società civile, se non si svolge nel più ampio rispetto d'ogni opinione e per conseguenza nella sua libertà di divulgazione, che senso può avere? Invece la segreteria del convegno ha trattato il modo di non consegnare ai giornalisti il testo dell'intervento del prof. Bolgiani, accompagnandolo a scusa del rifiuto «motivi tecnici» (un pretesto, prima ancora che miserabile, ridicolo) e il popolo, che pure ha dato ampissimi resoconti delle relazioni del sociologo De Rita e di mons. Franceschi (e ha fatto bene), ha dedicato ai prof. Bolgiani tre righe, diciati tre, frettolose, limitandosi a riportare, sulla relazione «scomoda», un giudizio fortemente critico, ma intelligente, di padre Sorge e un apprezzamento breve, ma creativo, del prof. De Rita.



WASHINGTON — Il primo paesino che ha fatto conoscere il risultato del voto è stato Dixville Notch, nel New Hampshire, ai confini con il Canada. Come si legge nel cartello Ford ha ottenuto 13 voti, Carter 11.

Approntato un piano di emergenza dai comuni del Polesine

Il Polesine è stato sconvolto da una piena eccezionale. La situazione non sembra, per il momento, destare preoccupazioni. Gli aiuti inviati sono scarsi, come scarsa è stata la risposta dei governatori. Gli organi governativi che dovrebbero predisporre lavori pubblici per rendere sicure le zone del Polesine, da decenni minacciate dalle piene del fiume.

OGGI come caramelle

AL convegno di «Evangelizzazione e promozione umana», promosso dalla Conferenza episcopale italiana in corso attualmente a Roma, la relazione che vi ha tenuto l'altro ieri il prof. Bolgiani (relazione della quale il nostro giornale ha dato ampio conto ieri su queste colonne), deve essere sembrata veramente «scomoda», come l'ha definita il Messaggero. Il prof. Bolgiani non è un signore qualsiasi: ordinario all'università di Torino di storia del cristianesimo, viene da posizioni tradizionaliste, ha votato sì per il divorzio ed è pervenuto a conclusioni che sono, praticamente, quelle del dissenso cattolico, se non dopo profonde, e probabilmente drammatiche, riflessioni. L'altro giorno ha rotto il suo silenzio e ha detto tutto: grandi e ripetuti applausi dal pubblico, infastiditi e imbronciati mormori tra i vescovi.

Mentre si svolge oggi il «vertice» economico

RINVIATO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Prima Andreotti conterà i partiti democratici - Documento del PRI in vista del dibattito parlamentare della prossima settimana - Nuove critiche di PSI e PSDI alla DC

La seduta del Consiglio dei ministri, che era stata fissata per domani, è stata ieri rinviata per iniziativa del presidente del Consiglio, e slitterà a lunedì prossimo. E' evidente, dietro questa decisione, l'intenzione di consentire all'on. Andreotti, prima che il governo adotti importanti decisioni in materia di politica economica, di prendere nota delle posizioni che i partiti democratici potranno esprimere nei prossimi incontri bilaterali.

Tali incontri precederanno e contribuiranno a preparare il dibattito parlamentare sul complesso della linea e delle misure economiche del governo, che si terrà nella

prossima settimana. Oggi la conferenza dei capigruppo della Camera ne stabilirà la data e le modalità precise, ma si prevede che il dibattito non potrà iniziare prima di giovedì 11 novembre, essendo prevista nei primi giorni della prossima settimana la riunione del Comitato centrale del PSI. Il dibattito verrà aperto da un'introduzione generale dell'on. Andreotti, e non è escluso che si concluda con un voto.

Agli incontri tra il governo e i partiti democratici, che avranno luogo nella giornata di venerdì e sabato, si tratteranno anche sabato, in seguito, com'è noto, in seguito all'iniziativa del PCI, il

quale aveva prospettato nei giorni scorsi l'esigenza di un confronto tra le forze politiche democratiche e il governo sugli obiettivi di risanamento economico a breve e medio termine. A questa proposta la DC aveva contrapposto quella, assai elusiva, di un semplice dibattito parlamentare. Ed era stato quindi il presidente del Consiglio a dichiararsi favorevole — con una lettera alla segreteria del PCI e alle presidenze dei gruppi parlamentari comunisti, e fatta pervenire poi anche agli altri partiti — a incontrarsi, prima del dibattito alla Camera, con il PCI e con le altre forze politiche che hanno con-

sentito la formazione del governo.

Nella riunione del Consiglio dei ministri di lunedì verrebbe approvato solo il decreto delegato concernente gli incentivi previsti dalla legge per il Mezzogiorno. Per le altre misure di maggiore rilievo il Consiglio dovrà tornare a riunirsi prima di giovedì, prima cioè del dibattito parlamentare. Tali misure verranno studiate ed elaborate oggi in una riunione dei ministri economici e delle autorità monetarie, riunione che forse si prolungherà fino

a. pi. (Segue in penultima)

Crisi e forze

politiche / Piemonte

Perché tutti discutono col PCI

Dal nostro inviato

TORINO, novembre. «Parlami chiaro: dieci anni fa in fabbrica c'era l'anticomunismo, ora dice di discutere. Oggi tutti parlano con noi, ci fanno domande che spesso sollevano problemi — come? — che spessissimo ci permettono di chiarire meglio le nostre proposte e la nostra politica. Ma si rivolgono a noi, non ad altri: quasi sempre sembra che gli operai non sappiano neppure — o che non vogliono sapere — che esistono partiti diversi dal nostro. Questo ci carica di nuove responsabilità, e nello stesso tempo ci stimola...».

In una affollata riunione serale al partito, Armando Caruso, operaio delle Fonderie FIAT, riassume così l'esperienza vissuta negli ultimi due scioperi torinesi, dando voce a quella famosa base comunista, che dopo essersi staccata per tanto tempo un campo pressoché ignorato — o considerato persino misterioso: hic sunt leones — della nostra realtà politica e sociale, è diventata adesso oggetto di tante attenzioni e curiosità. Nessuna faciloneria, nessun velo ottimismo alla realtà: in fabbrica, i militanti comunisti sono nati alla battaglia. Problemi non ne mancano: perché gli operai sono «uomini di carne e d'ossa», secondo il celebre detto di un operaio, e soprattutto perché il discorso deve ora essere portato via via in avanti, sul terreno di una nuova politica economica. Qui sta il nocciolo del problema, qui sta la vera sfida. Se la stampa dedica molto spazio all'impegno dei comunisti torinesi, dentro e fuori i cancelli degli stabilimenti, essi non se ne discurano, anzi, anzi, anzi, e a loro preme è di resuscitare anzitutto la «teoria» del disimpegno democristiano (invece di Galloni). E' stupido, ed è anche falso, pensare che a osservare Adalberto Minucci, segretario regionale del PCI, dire, come fanno certi dirigenti democristiani, «noi possiamo stare tranquilli, perché le masse si rivolgono al PCI: si tratta quindi di un problema di cui guardano; che qualcuno pure nel loro brodo...». Questa è, né più né meno, una cartuccia di dinamite, sono i termini di confronto politico in Italia. Una caricatura che però rivela una totale incomprensione di ciò che sta avvenendo in questa città, proprio questo distacco dalla realtà che deve preoccupare di più.

Minucci conferma: dai mille conti di questo partito durante l'ottobre caldo della bufera monetaria e delle prime misure governative, risulta chiaramente che la gente si sta rivolgendo in sempre maggior misura al PCI perché vede in esso una grande forza responsabile, il cui contributo è decisivo per uscire dalla crisi. Il «quadro» di fabbrica del PCI deve dare a tutti una risposta, che è legata al momento storico in cui siamo destinati a rinascerci. Abbiamo guadagnato molti punti, anche se il nostro compito non è finito, ed è sempre quando ragioniamo della crisi. Ora si può dire che siamo in una fase nuova: occorre, cioè, partire dalla cultura conservativa acquisita per rendere chiaro il quadro degli obiettivi. Quando diamo la risposta dell'austerità per cambiare, vediamo compresi. Ed è proprio qui che viene invece in primo piano la fondamentale contraddizione della DC. Perché essa tace? Fondamentalmente, perché ancora una volta, e nonostante le pressanti necessità di oggi, ha timore di decidere e di scegliere. Se si vuole risanare e mutare — e questo richiede la situazione — sarà necessario coprire qualcuno, o correre il rischio di perdere il privilegio, sui gruppi di potere. Ma la DC lo vuole? Noi sono: silenziosi e nelle sue timidezze si esprime quindi un limite di fondo, che può portare il partito dc ad allentare ulteriormente i legami che tuttora conserva con la base popolare. Ecco allora che il discorso dei disimpegni e delle furberie viene a ritorcersi contro la DC, come un boomerang.

«Questo è tanto più vero, perché in Piemonte, forse più che altrove, il problema è quello di come cambiare e con chi cambiare. Non soltanto perché c'è la FIAT ma perché intorno alla FIAT, ma c'è la FIAT, sono cresciute le esigenze, e insieme le

Candiano Falaschi (Segue in penultima)